

“SEÑORES JUECES: ¡NUNCA MÁS!”: UN INCONTRO INTERDISCIPLINARE SUI DIRITTI UMANI PRESSO L’UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SALERNO

Nicolás Alberto López-Pérez\*

Lo scorso martedì 23 maggio il Dipartimento di Scienze Giuridiche (DSG) dell'Università degli Studi di Salerno ha ospitato il convegno internazionale «“Señores jueces: ¡nunca más!” Il movimento per i diritti umani e le istituzioni contro la violenza statale di ieri e di oggi, tra America e Europa», organizzato dalla professoressa Valentina Ripa, docente di lingua e traduzione spagnola, nell'ambito del PRIN 2017 “The dark Side of Law. When Discrimination, Exclusion and Oppression are by Law”, in collaborazione con il professor Francesco Mancuso, docente di filosofia del diritto e direttore dell'unità salernitana del progetto, e il professor Francesco Schiaffo, docente di diritto penale e criminologia e membro a sua volta del progetto<sup>1</sup>.

I diritti umani sono un tema inesauribile che riguarda tutte le persone, senza eccezioni, e sono - o dovrebbero essere - un argomento di confronto costante, ma eventi mondiali come la crescente belligeranza di alcuni Stati - in particolare, oggi, nel conflitto tra Russia e Ucraina – ci ricordano l'urgenza di concentrare le nostre riflessioni su quel minimo comun denominatore da non perdere di vista.

L'università è un terreno fertile per l'incontro di diversi punti di vista; è un luogo, secondo le parole di Andrés Bello, fondatore e primo Rettore dell'Università del Cile, dove “tutte le verità si toccano”<sup>2</sup>.

In un convegno incentrato sui diritti umani e la violenza di Stato un aspetto particolarmente significativo è stata la varietà di discipline coinvolte nella discussione. In occasione dei

---

\* Dottorando di Ricerca in Scienze Giuridiche (curriculum storico-filosofico-giuridico) presso l’Università degli Studi di Salerno.

<sup>1</sup> Il convegno è stato patrocinato dall'Ambasciata della Repubblica Argentina in Italia, dalla Secretaría de Derechos Humanos de la República Argentina (Ministerio de Justicia y Derechos Humanos), dalla Comisión Nacional por el Derecho a la Identidad (CoNaDi), dalle Abuelas de Plaza de Mayo e dalla Red por el Derecho a la Identidad. Hanno collaborato l’associazione 24marzo Onlus e il Dipartimento di Scienze Politiche e della Comunicazione (DISPSC) dell'Università degli Studi di Salerno.

<sup>2</sup> Si veda il discorso tenuto in occasione dell'insediamento dell'Università del Cile il 17 settembre 1843: <https://uchile.cl/presentacion/historia/discurso-inaugural>.

saluti istituzionali, il professor Francesco Fasolino, Presidente del Consiglio didattico del DSG, ha sottolineato sia il carattere interdisciplinare del convegno, sia i diversi approcci di ricerca presenti del Dipartimento e il professor Virgilio d'Antonio, Direttore del Dipartimento di Scienze Politiche e della Comunicazione (DISPSC) dell'Università degli Studi di Salerno, ha evidenziato l'importanza del lavoro congiunto delle diverse aree del sapere per obiettivi quali quello che era al centro del convegno e che è stato poi introdotto dalla professoressa Ripa.

Va anche considerato il ruolo pubblico dell'università nella produzione e diffusione del sapere: non a caso tra i partecipanti (alcuni dei quali hanno apportato dei contributi significativi nei momenti di dibattito) c'erano professori, dottorandi e studenti dell'Università degli Studi di Salerno ma anche alcuni ospiti esterni e un nutrito gruppo di studenti di un istituto superiore della zona, accompagnati dai propri docenti.

«Señores jueces: ¡nunca más!» è stata la celebre conclusione della requisitoria finale del procuratore Julio César Strassera (1933-2015) nel processo alle Giunte Militari tenutosi nel 1985 in Argentina per giudicare i massimi responsabili dei crimini contro l'umanità commessi nel contesto dell'ultima dittatura (1976-1983). Il processo durò quasi nove mesi e terminò con una sentenza di condanna. Il titolo del convegno riprende un compito da tenere sempre presente: che gli orrori indicibili dei crimini di massa non si ripetano mai più!

Questo 2023 segna 40 anni dalla fine dell'ultima dittatura in Argentina e mezzo secolo dal colpo di Stato in Cile che ha portato a una dittatura durata ben 17 anni.

Horacio Pietragalla Corti, uno degli ospiti internazionali, è stato il primo a intervenire. Sottosegretario ai diritti umani del Ministero della Giustizia della Repubblica Argentina, ha esposto una presentazione generale sui crimini contro l'umanità nel suo Paese e nel continente, oltre a parlare brevemente delle politiche pubbliche promosse dai governi di Néstor Kirchner e Cristina Fernández. Ad esempio, l'abrogazione delle leggi di amnistia, che ha reso possibile la ripresa dei processi contro i responsabili dei crimini contro l'umanità commessi durante l'ultima dittatura argentina. Ha parlato inoltre del ruolo della Secretaría per prevenire la violenza istituzionale che talvolta si verifica anche in democrazia e per punirne, in quei casi, i responsabili. In qualità di sottosegretario, Pietragalla Corti è venuto in Italia, in rappresentanza dello Stato argentino, all'interno dei processi giudiziari presso i tribunali di Roma relativi ai casi di quattro persone accusati di

crimini commessi durante la dittatura: Carlos Malatto, Jorge Néstor Troccoli, Daniel Cherutti e Franco Reverberi<sup>3</sup>.

Sulla stessa linea, il professor Matías Bailone, docente di criminologia e diritto penale presso l'Università di Buenos Aires, ha fatto riferimento al genocidio e alla prevenzione di questo crimine. Per farlo, ha suggerito, è necessario osservare le particolarità di ciascun territorio, la legislazione e, soprattutto, il modo in cui i diritti umani sono stati violati. Il professor Bailone ha posto l'accento sulla “criminologia dei crimini di Stato”, mostrando che questa disciplina ausiliaria - e anche indipendente - rispetto allo studio teorico del diritto si occupa degli effetti sociali e politici dell'azione penale e persino dell'impunità. Quest'ultima, peraltro, è particolarmente attuale nel caso del Cile, dato che il mancato perseguimento di così tanti crimini e, inoltre, la capacità dei perpetratori di sfuggire alle responsabilità o di ritardare la loro comparsa davanti ai tribunali si è ramificata e si è manifestata in relazione alle mobilitazioni e alle disuguaglianze causate dal modello economico del Paese.

Per concludere la sua relazione, il professore Bailone ha introdotto il concetto di “post-genocidio”, in relazione allo status epistemologico dei meccanismi di prevenzione del genocidio. In sostanza, si tratta di capire che cosa fare dopo le pratiche sterminatrici di un regime autoritario<sup>4</sup>. Nel caso dell'Argentina, vale la pena prestare attenzione ai limiti naturali sperimentati immediatamente dopo il Juicio a las Juntas (Processo alle Giunte Militari), con la promulgazione delle leggi del Punto Final (23.521, 1986) e di Obediencia Debida (23.492, 1987), poi addirittura, durante la presidenza di Menem, con l'indulto: la politica del consenso di fine secolo.

All'interno delle atrocità commesse dalla dittatura argentina, l'esistenza di crimini continui perpetrati come in un *loop* che sembra non finire mai, ci porta a uno scenario di disumanizzazione fatto di torture, omicidi, arresti arbitrari, stupri e abusi sessuali, furti di proprietà, attacco alle libertà civili, politiche e sindacali e, naturalmente, la sparizione forzata, il crimine per il quale quel Paese è tristemente noto. Un reato che viene ancora

---

<sup>3</sup> Per maggiori informazioni, si veda il sito web di 24marzo Onlus e anche F. Lessa, *I processi Condor. La repressione transnazionale e i diritti umani in America del Sud*, Roma 2023.

<sup>4</sup> Per uno sguardo più approfondito sull'argomento si suggerisce la lettura di M. Bailone, *Los fundamentos de la pena en los “crímenes de Estado”: el poder (auto)punitivo legitimado por la criminología crítica*, in *Revista de Derecho Penal y Criminología* 7 (2018) 13-25.

commesso in varie parti del mondo, ma la cui tipologia, accreditamento e colpevolezza sono sfumati.

L'intervento successivo, di Claudia Carlotto, direttrice della Comisión Nacional por el Derecho a la Identidad (CoNaDi), ha riguardato la “apropiación de menores”, il sequestro di neonati e bambini da parte dell'apparato repressivo: di coloro che, durante la dittatura civico-militare del '76-'83, si sono impadroniti dello Stato argentino e lo hanno utilizzato

per raggiungere i loro scopi. Eppure, non si tratta - in senso stretto - di un rapimento come definito dal Codice penale, ma piuttosto del risultato di pratiche autoritarie e di un piano sistematico volto a rompere i legami familiari e a generare una crisi vitale nelle vittime, sia ascendenti che minori. La dittatura argentina ha infatti sequestrato circa cinquecento bambini, un terzo dei quali, grazie al lavoro delle Abuelas (nonne) di Plaza di Mayo e, da un certo momento in poi, dalla CoNaDi, è stato ricongiunto alle famiglie d'origine mentre degli altri non si hanno più notizie. Alcuni di loro sono scomparsi con i genitori. Altri sono nati mentre i genitori erano detenuti illegalmente in centri clandestini e hanno poi vissuto in famiglie vicine al regime, inconsapevoli della propria reale identità e discendenza.

Il lavoro della CoNaDi, come ha spiegato Carlotto, si basa fundamentalmente sul favorire l'incontro tra queste persone e le loro reali famiglie di origine e, in definitiva, arrivare alla verità e alla giustizia, in termini di possibilità di ricostruire la propria storia, in questa grande memoria emblematica che lo Stato argentino promuove attraverso i suoi organismi e le sue unità. Carlotto ha inoltre sottolineato che si tratta di una politica statale e non di un progetto o un programma subordinato al bilancio o alle linee guida di un partito o di una coalizione attualmente al potere. Ha inoltre ricordato che la CoNaDi è nata come agenzia civile, grazie alle Nonne di Plaza de Mayo<sup>5</sup>, un'associazione nata dalle Madri di Plaza de Mayo che si resero conto di essere anche nonne di bambini nati nei centri clandestini e mai restituiti alle famiglie di origine.

La memoria nacque come lotta delle Madri, delle Nonne e degli altri organismi di diritti umani e in democrazia, soprattutto dopo il 2005, si aggiunse gradualmente un sostegno istituzionale per far fronte sia al carico emotivo del processo sia al risarcimento a cui le

---

<sup>5</sup> La piazza dove sorge la Casa Rosada, il palazzo del governo argentino.

vittime avevano diritto. L'intervento di Carlotto è stato particolarmente toccante, dopo che già Pietragalla Corti aveva parlato della sua esperienza personale di «nipote recuperato»<sup>6</sup>.

L'Argentina ha assunto i diritti umani come politica di Stato, sia nei confronti della memoria storica, sia nella difesa generalizzata a livello istituzionale e sociale. L'intervento di Carlotto ha sensibilizzato il pubblico, sottolineando gli sforzi per realizzare incontri di guarigione, per riprendere appartenenze interrotte e per collegare tempi diversi.

Sulla stessa linea, l'intervento della psicologa Paola Garbarini, della Rete per l'Identità - Italia, ha fatto riferimento alle conseguenze della ferita aperta di un'identità che potrebbe

non essere quella di un particolare individuo o addirittura di una famiglia. La memoria, però, è un transito nel lutto che soggetti, gruppi e generazioni devono attraversare: possono i Paesi soffrire quanto i loro singoli abitanti? Parliamo di geografie ferite, spazi affettivi, storie condivise e destini comuni. In breve, parliamo di dimensioni umane: la loro perdita, il loro recupero.

Nella costruzione della memoria, gli interventi delle professoressa Cèlia Nadal, docente di Lingua e traduzione catalana e spagnola presso l'Università per Stranieri di Siena, e Maura Rossi, docente di letteratura spagnola presso l'Università di Padova, hanno modulato gli assi di moltiplicazione e cura delle narrazioni che coinvolgono e hanno coinvolto la violenza istituzionale. L'attenzione si è concentrata sulla persistenza degli orrori della Guerra civile spagnola e del Franchismo. In particolare, i modi diacronici di lavorare con la memoria e la testimonianza. Concetti come post-memoria e memoria transgenerazionale si sono aggiunti alla discussione.

La professoressa Nadal, osservando alcuni casi, ha affrontato il rapporto tra la “generazione successiva” e il trauma personale, collettivo e culturale dei loro predecessori. E, inoltre, il passaggio all'elaborazione di riflessioni di rilevanza letteraria, basate su immagini e comportamenti appartenenti alla propria esperienza. In effetti, il legame con il passato è, per questa generazione, mediato da un immaginario che si forma a partire dal frammento e, quindi, implica un'eredità immancabile nella costituzione della soggettività. La professoressa Rossi, invece, di fronte alla rappresentazione spettrale del passato

---

<sup>6</sup> Per saperne di più, si veda l'intervista che Pietragalla Corti ha rilasciato a Claudio Tognonato sul quotidiano *Il Manifesto* (31 maggio 2023): <https://ilmanifesto.it/horacio-pietragalla-corti-mai-piu-dittatura-e-neoliberismo-in-argentina>.

conflittuale, in particolare della Spagna di Franco, ha affrontato le conseguenze a lungo termine dell'eredità politica. La sua relazione è stata particolarmente rilevante laddove la memoria è un fenomeno, un oggetto di studio multidisciplinare che non si esaurisce con il passare delle generazioni e con i loro modi di scriverla e riscriverla.

A proposito della costruzione della memoria, la figura di Strassera e il Processo alle Giunte, due parti di una pietra miliare della giustizia di transizione in Argentina, sono stati recentemente riportati al presente attraverso il film *Argentina, 1985* (ARG 2022) di Santiago Mitre. La produzione cinematografica è stata il fulcro della discussione di Nancy Fernández e Edgardo Berg, professori di letteratura argentina presso l'Universidad Nacional de Mar del Plata. La loro discussione si è incentrata sulla costruzione di una narrazione cinematografica: è stata solo un'altra occasione per raccontare una storia? Se sì, che senso ha? La professoressa Fernández ha analizzato alcune scene chiave del film per sottolineare che insiste sulla vecchia costruzione dell'eroe e, pertanto, cerca la spettacolarità di una narrazione che supera le avversità; anche se alla base del film c'è una “storia di corpi e cadaveri insepolti”<sup>7</sup>. Tuttavia, si potrebbe pensare che il regista svolga la funzione dello storico, o quella che quest'ultimo non riesce a sviluppare. Alla fine, l'ekphrasis del prodotto audiovisivo si trasforma nella versione ufficiale dei fatti, senza mediare una visione critica o essere un documento. La spettacolarizzazione sfrutta il potenziale della brevità del film per trasmettere un messaggio, non richiedendo più il tempo necessario per studiare i libri, ad esempio. Il professor Berg, dal canto suo, guardando alla funzione della testimonianza e al rapporto tra cultura e Stato, ha problematizzato la verità che nasce dai rapporti di potere. Nel film, a causa del suo impatto, una narrazione prevale sulle altre. Alla fine del suo intervento, citando un passo di *Respiración artificial* (*Respirazione artificiale*, 1980) di Ricardo Piglia, romanzo noto per le sue procedure di scrittura, il professor Berg ha sottolineato il modo in cui la letteratura, con i suoi mezzi, può darci una diversa organizzazione dei fatti, non come dati, ma per il modo in cui vengono interrogati.

Nella chiusura dei lavori, il professor Schiaffo ha dedicato alcune parole a tre concetti sfuggenti ma essenziali nel dibattito che si è svolto durante la giornata: verità, giustizia e memoria. Il suo intervento si è concentrato sulla conoscenza dei fatti, un'idea condivisa sia dai meccanismi impiegati dalla legge, sia da quelli che coinvolgono la cultura e la storia di una comunità. La realtà stessa è naturalmente produttrice di istituzioni e concetti, anche se

---

<sup>7</sup> E. H. Berg, *El presente del pasado (Literatura y testimonio en Poder y Desaparición de Pilar Calveiro, Villa de Luis Gusmán y El Vuelo de Horacio Verbitsky)*, in D. Viñas (cur.), *Literatura argentina siglo XX. Tomo VI: “De Alfonsín al menemato (1983-2001)”*, Buenos Aires 2010, 295.

lo fa attraverso l'articolazione umana del linguaggio. I fatti, indipendentemente dal contesto in cui vengono utilizzati, sono ridotti a testo. Infatti, quando si parla di norme di diritto penale come, ad esempio, quelle che criminalizzano l'omicidio, si fa riferimento a una finzione che persegue la dissuasione da un'azione socialmente indesiderabile. Si può essere d'accordo sulla funzione della pena, sia essa generale o speciale, ma ciò che è certo è che, senza un fatto, non nascono né la norma, né il presupposto di fatto che la attiva nell'apparato dell'azione penale e nel lavoro dei tribunali. La storia dei diritti umani può essere vista in questo modo: come uno sforzo di tipizzazione, pacificazione e, alla fin fine, si tratta forse dell'ultima utopia rimasta.

L'Argentina ha vissuto una dittatura breve – rispetto a quelle di altri Paesi del continente - ma intensa, con sparizioni forzate, omicidi, torture, delocalizzazioni e, soprattutto, pratiche terroristiche e disumanizzanti che hanno coinvolto sia il monopolio organizzato della forza - lo Stato e alcuni suoi funzionari -, sia i civili interessati. Il 2023 è un anno di elezioni presidenziali nel Paese: un momento nel quale i sostenitori delle diverse proposte dialogano e molto spesso si demonizzano a vicenda. Il Paese sudamericano, a livello elettorale, come

molti altri, sta vivendo l'assalto di un'estrema destra legata alla sempre problematica eredità della dittatura e al riflesso della massima *homo homini lupus*. Per questo motivo, è opportuno riesaminare i fatti e, in particolare, rivolgere lo sguardo all'archivio sincronico, per rivedere il passato in funzione di ciò che ci dà un futuro: il senso di umanità.

Anche nell'era dell'informazione, ma in tempi di post-verità, conviene guardare alle pratiche di produzione del discorso e alle sue conseguenze, che possono - per ora - essere riassunte nelle tre parole chiave: verità, giustizia e memoria. Come affrontare la questione? Forse una “storia politica della conoscenza, dei fatti e del soggetto della conoscenza”<sup>8</sup> è una strada che non porta alla risoluzione del problema. È così: la ricerca come compito sempre incompleto. Michel Foucault solleva il problema degli ordini di verità, dei domini del sapere e dei domini del comportamento quotidiano: come mai c'è chi considera chiuso qui e là il capitolo dei diritti umani? L'ostacolo è il progresso. Umanamente parlando, non c'è scampo al lutto: è così che il passato diventa spettrale e che i morti e i *desaparecidos* tornano dall'aldilà.

Verità, giustizia e memoria sono certamente l'aspirazione di una resistenza intellettuale alla forza della disumanità. Questi concetti sono peraltro fuorvianti; ci conducono su sentieri

---

<sup>8</sup> M. Foucault, *La verdad y las formas jurídicas*, Barcellona 1996, 29.

rocciosi, a volte come barche storte che hanno viaggi diritti. Il negazionismo, anche agli occhi di Foucault, potrebbe sembrare un “modo rituale di fare la guerra”<sup>9</sup> e, allo stesso tempo, una tecnologia che disciplina la circolazione dei discorsi. Il negazionismo è un potere che cerca non solo di distorcere le possibili ricostruzioni del passato, ma anche di bloccarne lo studio e la valutazione critica. Inoltre, costituisce una giustificazione per continuare il progetto politico alla base delle pratiche disumanizzanti che, nel caso delle dittature sudamericane, risiedevano nella guerra controsovversiva, ispirata all'anticomunismo e al conservatorismo.

In ogni caso, il negazionismo opera come forma elogiativa e fatale di oblio. Di fronte a ciò, la memoria e i vari meccanismi per evitare che questo terribile passato si ripeta, per impedire che ritorni come una ferita sempre aperta e che i cittadini rimangano attenti a quella che, pensando ad altre esperienze durante regimi totalitari, chiamerò “l’affinità delle pratiche disumanizzanti”. Tuttavia, non c’è ripetizione, ma ricorso a metodi e modi di esercitare la violenza politica. D’altra parte, «nunca más» è un proclama che, in Argentina, si è articolato in modo trasversale come asse di conservazione e cura della memoria collettiva e dei diversi gruppi, dai movimenti sociali alle agenzie sostenute dallo Stato. Non

è un caso che il rapporto della Commissione nazionale sulla sparizione delle persone (CONADEP, nota anche come Commissione Sábato in onore del suo presidente, lo scrittore Ernesto Sábato) si intitolasse *Nunca más* e che questo fosse un culmine simbolico, non un punto finale, ma un punto di partenza per chiarire i fatti che avrebbero portato anche a un’efficace azione penale. Questo è l’obiettivo delle commissioni che, a seconda del Paese, hanno nella propria denominazione le parole di verità, riconciliazione o giustizia<sup>10</sup>. Tuttavia, condurre i responsabili alla giustizia è ancora un compito arduo, soprattutto per le organizzazioni non governative impegnate a porre fine all’impunità.

Il *Nunca más*, nella sua introduzione, dà un interessante avvertimento: “Molti degli episodi qui esaminati saranno difficili da credere”<sup>11</sup>. È probabile che l’incredibile si riferisse alla crudeltà e alla disumanità del trattamento. Il rapporto della CONADEP è composto dalla “altra faccia” della storia, mettendo in evidenza le testimonianze e la costruzione di un

---

<sup>9</sup> Id., *La verdad* cit., 67.

<sup>10</sup> Cfr. P. Hayner, *Unspeakable Truths: Transitional Justice and the Challenge of Truth Commissions*, New York 2010.

<sup>11</sup> CONADEP, *Nunca más. Informe de la Comisión Nacional sobre la Desaparición de Personas*, Buenos Aires 1984, 8.

archivio per continuare a problematizzare le idee di giustizia e verità. La possibilità di riesaminare le circostanze storiche, nient'altro che “la consapevolezza della temporaneità e della parzialità di qualsiasi discorso”<sup>12</sup>, implica continuare a esplorare strategie per la costruzione di un archivio per problematizzare ulteriormente le idee di giustizia e verità; continuare a esplorare strategie per la protezione dei diritti umani, e non solo dalla disciplina giuridica.

Tuttavia, è nell'incredibile che è opportuno anche decentrare il "soggetto della conoscenza", dando senso allo studio degli autori e delle narrazioni apologetiche e negazioniste degli orrori. Va aggiunto che il negazionismo cerca di annichilire l'avversario, di rafforzare la funzione del “garante” e di installare discorsi anti-intellettuali e antiaccademici, oltre a disturbare gli affetti in termini di amnesia e di accettazione forzata di un'eredità e di un patrimonio macchiati. Anche nel resto del mondo, dopo l'11 settembre 2001, si sono installate la logica del nemico interno e la retorica della difesa permanente dal terrorismo. In altre parole, le metafore della guerra non sono scomparse e lo Stato si ramifica in meccanismi di propaganda e contro-propaganda.

Per concludere, il convegno «Señores jueces: ¡nunca más!» non solo dimostra che il sapere accademico ha un auspicabile impegno nei confronti dei diritti umani, ma anche che può

dialogare con gli agenti dello Stato, che mantengono un impegno illimitato nei confronti di un problema che appartiene a tutti. Infatti, il semplice fatto che si tratti dell'etichetta “diritti” non significa che sia limitata a giuristi e avvocati, ma che è piuttosto la missione di una comunità il cui passato prossimo, presente e futuro si decide in una delle ultime utopie che ci riguarda.

---

<sup>12</sup> R. M. Grillo, *Desde el Nunca más al ¡Basta ya!: 30 años contra el olvido*, in M. Rosti, V. Paleari (curr.), *Donde no habite el olvido. Herencia y transmisión del testimonio: perspectivas socio-jurídicas*, Milano 2017, 108.